



Aprile 2023

**Report
Mensile**
**Asia Centrale
Caucaso**

A cura di Antonio Stango
In collaborazione con Federico Deiana

Indice

ASIA CENTRALE	3
CAUCASO	8

Asia Centrale

La riforma in Uzbekistan estende i mandati presidenziali

Il 30 aprile si è tenuto in **Uzbekistan un referendum costituzionale**, presentato come una continuazione del percorso di riforme in corso da alcuni anni per migliorare lo stato di diritto e dare maggiori garanzie di rispetto per le libertà fondamentali. Potendo rispondere a un'unica domanda ("Accettate la legge costituzionale sulla Costituzione della Repubblica dell'Uzbekistan?"), secondo i dati ufficiali ha votato l'84,54% dei 19,7 milioni di aventi diritto, esprimendosi per il 90,21% a favore dei numerosi emendamenti. La Costituzione - adottata nel 1992 e già emendata 15 volte - è stata così modificata per il 65% e i suoi articoli sono aumentati da 128 a 155.

Le novità includono, fra l'altro, la riduzione del numero di senatori da 100 a 65, il divieto della pena di morte e il divieto di estradizione di cittadini uzbeki; tuttavia, l'aspetto chiave della riforma è l'estensione del mandato presidenziale da cinque a sette anni, insieme alla non rilevanza del limite di due mandati superati prima della riforma. Il presidente Shavkat Mirziyoyev, in carica dal dicembre 2016, può così ricandidarsi per le elezioni presidenziali anticipate da lui convocate per il 9 luglio e aspirare a rimanere alla guida del Paese fino al 2037.

Secondo la missione di monitoraggio dell'ODIHR (*Office for Democratic Institutions and Human Rights* dell'OSCE), che ha notato miglioramenti del quadro del paese per una maggiore parità di genere e una più adeguata assistenza sociale, il referendum non è stato "all'altezza di un autentico pluralismo politico" e "ha evidenziato la necessità di incoraggiare ulteriormente visioni politiche alternative", mentre si sono riportate numerose irregolarità. Fra le raccomandazioni dell'ODIHR, consentire una copertura mediatica equilibrata e un'informazione imparziale per gli elettori.

A Samarcanda si incrocia la diplomazia centroasiatica

L'ultimo mese è stato particolarmente rilevante per le attività diplomatiche in Uzbekistan, dove l'antica Samarcanda ha ospitato quattro diversi incontri multilaterali e numerosi bilaterali fra i principali attori della regione.

Il 13 aprile si è tenuta la quarta **riunione dei ministri degli Esteri degli stati confinanti con l'Afghanistan**, per esaminare gli ultimi sviluppi della crisi umanitaria ed economica nel paese. Alla riunione, presieduta dal ministro degli Esteri ad interim uzbeko, Bakhtiyor Saidov (che dal 2017 al 2021 era stato ambasciatore a Pechino), hanno partecipato i suoi omologhi e alti funzionari di Tagikistan, Turkmenistan, Federazione Russa, Cina, Iran e Pakistan, discutendo il contrasto del narcotraffico e dei gruppi terroristici operanti in Afghanistan, oltre che il perseguimento di una maggiore integrazione economica regionale e l'attuazione di progetti infrastrutturali ed energetici.

Si è poi tenuta, sempre sull'Afghanistan, una riunione informale tra i ministri degli Esteri della Cina, della Federazione Russa e dell'Iran e la sottosegretaria agli Affari Esteri del Pakistan - la seconda di questo gruppo dopo quella del settembre 2022 a Dushanbe, in Tagikistan, a margine del vertice della *Shanghai Cooperation Organization* (SCO). Secondo un comunicato conclusivo congiunto, che afferma il rispetto per la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale dell'Afghanistan e il sostegno al principio "*Afghan-led, Afghan-owned*", gli Stati della NATO dovrebbero assumersi la responsabilità primaria della situazione nel paese e creare opportunità di sviluppo economico, revocando al contempo le sanzioni contro Kabul e restituendo i suoi beni congelati all'estero. I ministri hanno, inoltre, ribadito profonda preoccupazione per la

presenza di gruppi terroristici in Afghanistan, sostenendo che in particolare lo Stato Islamico della provincia del Khorasan (ISIS-KP), Al-Qaeda, il Movimento Islamico del Turkestan Orientale (ETIM), il Movimento dei Talebani del Pakistan (*Tehreek-e-Taliban Pakistan* - TTP), l'Esercito di Liberazione del Belucistan (BLA) e l'"Armata della giustizia" (*Jaish al-Adl*) continuano a rappresentare una seria minaccia per la sicurezza regionale e globale. È da segnalare anche la presenza a Samarcanda di Amir Khan Muttaqi come ministro degli Esteri dell'Emirato islamico dell'Afghanistan, che controlla *de facto* il paese dall'agosto 2021 ma non è ufficialmente riconosciuto da alcuno Stato, pur ospitando ambasciate a Kabul e mantenendone, con incaricati d'affari, in alcuni paesi - mentre all'ONU siede tuttora un rappresentante della Repubblica Islamica dell'Afghanistan. Sebbene non abbia partecipato formalmente agli incontri, Khan Muttaqi ha intrattenuto colloqui bilaterali con i ministri degli Esteri cinese Qin Gang e iraniano Hossein Amirabdollahian. Del resto, già nel 2022 l'allora ministro degli Esteri cinese Wang Yi (dal gennaio di quest'anno promosso alla carica di direttore della Commissione Esteri del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese) lo aveva incontrato più volte, anche a Kabul.

Nella città simbolo della Via della Seta, il 14 aprile si sono poi tenuti il **Consiglio dei ministri degli Esteri della Comunità degli Stati Indipendenti** e la sesta riunione ministeriale Esteri degli stati dell'Asia Centrale con la Federazione Russa (formato 5+1). Al primo evento hanno partecipato i titolari della diplomazia di Uzbekistan, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Federazione Russa, Bielorussia e Armenia, i viceministri degli Esteri di Azerbaigian e Turkmenistan e il segretario del Comitato Esecutivo della CSI, Sergey Lebedev. Pur facendo ancora formalmente parte della CSI, era invece assente la Moldova - cosa da intendersi come un'ulteriore conferma dell'intenzione di Chişinău di ritirarsi dall'organizzazione. Entrambe le riunioni sono state rilevanti sotto il profilo simbolico, perché hanno permesso di rimarcare lo stretto legame tuttora esistente tra l'Asia Centrale e la Russia, anche se in sede di Assemblea Generale dell'ONU e nei rapporti con i governi e le organizzazioni occidentali nessuno di quegli stati sostiene, pur con diverse sfumature, le posizioni di Mosca.

Durante un incontro bilaterale tra il ministro degli Esteri cinese, Qin Gang e il presidente dell'Uzbekistan, Shavkat Mirziyoyev, è stata espressa soddisfazione per i risultati sinora conseguiti grazie al **partenariato strategico tra Pechino e Tashkent** siglato nel 2022, che continua a presentare importanti opportunità di sviluppo, soprattutto per i progetti di natura infrastrutturale. Il ministro cinese ha richiamato l'importanza del piano quinquennale per la cooperazione economica, commerciale e di investimento stipulato tra i due paesi, ribadendo l'apertura di Pechino a nuove intese nel settore energetico e, soprattutto, in quello della connettività, che la Cina punta a rafforzare anche accelerando la costruzione di una linea ferroviaria con il Kirghizistan e l'Uzbekistan.

Sempre nel quadro delle attività di Pechino nella regione, è da segnalare la quarta **riunione dei ministri degli Esteri della Cina e dell'Asia centrale** (altro formato 5+1) tenutasi il 27 aprile 2023 a Xi'an - dove il 18 e il 19 maggio si terrà un vertice di capi di stato o di governo. Alla riunione, presieduto dal ministro degli Esteri cinese Qin Gang, erano presenti gli omologhi di Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan, Uzbekistan e il viceministro degli Esteri del Turkmenistan. Le parti hanno riaffermato l'impegno a collaborare reciprocamente per lo sviluppo della regione e sui principali dossier internazionali. Da parte cinese è stata posta particolare enfasi sulla lotta contro "il terrorismo, il separatismo e l'interferenza negli affari interni della regione" da parte di attori esterni. I ministri degli Esteri hanno, infine, espresso apprezzamento per la telefonata tra il presidente cinese Xi Jinping e il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, auspicando che possa essere utile per un rapido cessate il fuoco e per la ripresa di colloqui di pace.

EU, Regno Unito e USA contro l'aggiramento delle sanzioni

L'applicazione effettiva delle sanzioni contro la Federazione Russa è stata il tema di una visita multilaterale in Kazakistan, ad Astana e Almaty, dal 23 al 26 aprile, dell'inviato speciale dell'UE per l'attuazione delle sanzioni comunitarie David O' Sullivan, del direttore dell'amministrazione per le sanzioni del Regno Unito David Reed, dell'assistente segretario del Dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti per il finanziamento del terrorismo e i crimini finanziari Elizabeth Rosenberg e dell'assistente segretario per l'applicazione dei controlli sulle esportazioni presso il Dipartimento del Commercio degli Stati Uniti Matthew Axelrod. La delegazione ha inteso rafforzare la collaborazione e offrire assistenza tecnica nel contrasto all'evasione delle sanzioni e nei controlli sulle esportazioni verso la Russia di tecnologia a duplice uso che potrebbe essere impiegata nella guerra contro l'Ucraina – prioritariamente chip, semiconduttori e altri elementi utilizzati nei sistemi elettronici integrati necessari per la navigazione guidata di missili e droni. Secondo Axelrod, dall'inizio dell'invasione su larga scala dell'Ucraina sarebbero stati riesportati in Russia attraverso il Kazakistan articoli proibiti per milioni di dollari.

Madina Abylkassymova, presidente dell'ente governativo del Kazakistan regolatore dei mercati finanziari, ha affermato che lo Stato si conforma a tutti i requisiti proposti per evitare il rischio di sanzioni secondarie. Tuttavia, evidentemente non tutto finora è stato efficace in questo senso.

Il 26 aprile una delle principali società di servizi finanziari del Kazakistan, Halyk Finance, con sede ad Almaty, ha annunciato che dal giorno dopo avrebbe cessato di assistere cittadini russi e bielorusi nel trading alla Borsa del Kazakistan (KASE) in titoli denominati in tenge emessi da società straniera. È da tenere presente che il 2022, secondo dati ufficiali, ha visto la registrazione in Kazakistan da parte di cittadini russi di oltre 5.600 imprese – operanti principalmente nei settori commerciale, scientifico e della tecnologia informatica.

L'undicesimo pacchetto di sanzioni in discussione a Bruxelles include specifiche misure per contrastare le possibilità di eluderle attraverso l'Asia centrale. L'inviato speciale dell'UE per l'attuazione delle sanzioni, O' Sullivan ha invece escluso che l'UE adotti sanzioni contro il Kazakistan come risposta all'eventuale visita di Putin nel paese prevista per il prossimo autunno.

Rosenberg, Axelrod e Reed hanno ripetuto avvertimenti e **offerta di collaborazione e assistenza tecnica in Kirghizistan**, visitando il 27 aprile Bishkek. O' Sullivan aveva già sensibilizzato le autorità del Kirghizistan nel corso di una visita il 28 marzo, quando aveva espresso dubbi circa la destinazione finale di diversi prodotti con possibile uso militare importati dall'UE, con un aumento percentuale significativo nell'ultimo anno, soprattutto in Asia centrale, Armenia, Georgia e Serbia.

Sull'Asia centrale un rinnovato interesse dell'Italia

Il 26 aprile il ministro della Difesa, Guido Crosetto, si è recato in visita ufficiale in Uzbekistan, dove ha incontrato il presidente della repubblica, Shavkat Mirziyoyev, il suo omologo, generale Bakhodir Kurbanov e il rappresentante speciale per gli Affari Esteri del presidente, Abdulaziz Kamilov. Gli incontri, avvenuti a Tashkent, hanno confermato la volontà di rafforzare la cooperazione tra Italia e Uzbekistan e la collaborazione tra le rispettive Difese, in particolare nei settori dell'industria, della formazione, della sanità militare e dell'addestramento operativo. "L'Uzbekistan riveste un'importanza fondamentale dal punto di vista della sicurezza dell'Asia centrale. Un attore stabile e portatore di pace in una zona molto complessa, ai confini dell'Afghanistan, dell'Iran, della Russia e della Cina. Oggi avviamo una nuova stagione di cooperazione tra i nostri paesi, sviluppando sinergie che possano essere proficue per

entrambi” ha dichiarato Crosetto. Il ministro ha anche proposto di estendere i lavori della ministeriale Esteri tra Italia e i paesi dell’Asia centrale (formato 5+1) ai settori della difesa e dell’economia e ha suggerito la realizzazione di un forum che coinvolga le principali aziende di Italia e Uzbekistan per espandere ulteriormente il dialogo, con particolare attenzione ai temi dell’energia, della logistica e dell’agricoltura. Il presidente Mirziyoyev ha osservato come nel corso degli ultimi anni l’interscambio commerciale tra i due paesi sia raddoppiato e come la presenza italiana in Uzbekistan sia notevolmente cresciuta anche in campo accademico, grazie, ad esempio, alla presenza delle sedi locali del Politecnico di Torino e dell’Università di Pisa. Come prova della “nuova stagione di partenariato strategico” tra Roma e Tashkent, Crosetto ha confermato che il **presidente dell’Uzbekistan si recherà in visita di stato in Italia nel mese di giugno**, con colloqui previsti con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con il presidente del Consiglio Giorgia Meloni, e con il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri e della Cooperazione Internazionale Antonio Tajani.

Relativamente al rafforzamento della **cooperazione tra Italia e Uzbekistan** è utile segnalare l’incontro avvenuto il 17 aprile tra l’ambasciatore uzbeko a Roma, Otabek Akbarov, e la presidente della commissione Affari Esteri e Difesa del Senato, Stefania Craxi nel corso di una tavola rotonda organizzata al Circolo degli Esteri di Roma in collaborazione con l’Istituto Mediterraneo per l’Asia e l’Africa. Sebbene non si trattasse di un incontro ufficiale, l’evento ha rappresentato un’utile occasione per consolidare ulteriormente il dialogo e l’interesse reciproco dei due paesi. La senatrice Craxi ha dichiarato che Roma promuoverà anche in Europa “l’ambizione dell’Uzbekistan di partecipare in modo più attivo allo scenario internazionale e alle dinamiche geopolitiche regionali”. Presenti all’evento per l’Uzbekistan anche il direttore del centro per la ricerca economica e la riforma dell’amministrazione presidenziale, Obid Khakimov e il direttore esecutivo del centro per la strategia di sviluppo del paese, Eldor Tulyakov, i quali hanno illustrato le principali opportunità d’investimento per le aziende, specialmente nei settori bancario, agricolo, tessile, metallurgico ed energetico.

Il 27 aprile si è poi tenuto a Milano un **business forum tra Italia e Kazakistan**. L’evento – organizzato dall’ambasciata del Kazakistan in Italia, dalla Camera di Commercio Italo-Kazaka e dall’agenzia nazionale per l’esportazione e gli investimenti *Kazakh Invest* – ha registrato un’ampia partecipazione di esponenti del mondo diplomatico, politico ed economico oltre ai rappresentanti di circa 100 aziende italiane che operano nei settori dell’agricoltura, della logistica, del turismo, dell’ingegneria meccanica e dell’energia. Il business forum è stato aperto da un intervento dell’ambasciatore del Kazakistan in Italia, Yerbolat Sembayev, che ha evidenziato come l’Italia rappresenti il primo partner commerciale del suo paese a livello europeo e il terzo a livello mondiale dopo Russia e Cina, con una quota di oltre l’11% sul volume totale del fatturato del commercio estero. Il presidente del consiglio di amministrazione dell’agenzia *Kazakh Invest*, Meirzhan Yussupov, ha invece parlato dell’ulteriore potenziale di investimento, evidenziando come, grazie alle misure di sostegno e alle favorevoli condizioni create per gli investitori, siano attualmente attive in Kazakistan circa 260 imprese italiane. Tra i partecipanti alla riunione anche il presidente della commissione Giustizia della Camera dei Deputati, Ciriaco De Mita e il ministro plenipotenziario del MAECI Gianluca Grandi.

L’attenzione di USA e UE per la regione

Nel mese di aprile si sono svolti numerosi incontri di alti rappresentanti degli Stati Uniti e dell’UE con i governi dell’Asia centrale, oltre alla missione congiunta UE-USA in Kazakistan e Kirghizistan sul regime sanzionatorio verso la Federazione Russa. Il 25 aprile a Washington il **vicepresidente del Consiglio nonché ministro degli Esteri del Turkmenistan**, Rashid Meredov, è stato ricevuto dal segretario di stato Antony Blinken e dal vicesegretario aggiunto Elizabeth Horst. L’incontro – che si è svolto nell’ambito

delle consultazioni annuali tra i due paesi istituite a partire dal 2009 – ha rappresentato un importante passo in avanti per il dialogo e il rafforzamento della cooperazione turkmeno-americana in merito agli sviluppi regionali e, in particolare, in materia di sicurezza, relazioni commerciali ed economiche, energia, ambiente, cultura e diritti umani. Le parti hanno firmato un memorandum d'intesa nel campo dell'istruzione che servirà da base per ulteriori sforzi congiunti. Nel suo discorso, Blinken ha confermato il sostegno degli Stati Uniti alla sovranità, all'indipendenza e all'integrità territoriale del Turkmenistan, indicando al contempo l'importanza di ridurre le emissioni legate al petrolio e al gas per affrontare la crisi climatica. Nella dichiarazione rilasciata ai media subito prima dell'incontro, Blinken ha ricordato di aver incontrato Rashid Meredov due mesi prima, in occasione della riunione ministeriale del C5+1 ad Astana, in Kazakistan. Sempre relativamente al Turkmenistan è da segnalare l'incontro avvenuto il 5 aprile ad Ashgabat tra il presidente della repubblica, Serdar Berdymukhamedov, e un gruppo di rappresentanti dello *US-Turkmenistan Business Council*.

Dal 22 al 27 aprile si è svolta **in Kirghizistan e in Tagikistan la visita dell'assistente segretario di stato degli Stati Uniti per l'Asia meridionale e centrale**, Donald Lu. A Bishkek, Lu ha incontrato alti funzionari del governo kirghiso per promuovere gli obiettivi bilaterali e regionali discussi a marzo durante le consultazioni annuali tra Stati Uniti e Kirghizistan che prevedono un più stretto coordinamento in merito alla sicurezza regionale, alla diversificazione economica, al commercio e alla tutela dei diritti umani. In modo analogo, a Dushanbe Lu ha avuto colloqui con importanti esponenti governativi con l'intento di approfondire il partenariato tra Stati Uniti e Tagikistan e discutere delle sfide comuni, con particolare attenzione al settore della sicurezza. In entrambe le capitali centroasiatiche, Lu ha inoltre confermato il costante impegno del suo governo per la sovranità, l'integrità territoriale e l'indipendenza dei due paesi.

Da segnalare, infine, la diciassettesima riunione del **Consiglio di Cooperazione tra l'Unione Europea e l'Uzbekistan**, tenutasi il 24 aprile in Lussemburgo. L'incontro è stato presieduto da Jan Lipavský, ministro degli Esteri della Repubblica Ceca, a nome di Josep Borrell, Alto rappresentante dell'UE per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza. La delegazione dell'Uzbekistan era guidata dal ministro degli Esteri, Bakhtiyor Saidov. Dopo aver discusso del programma di riforme dell'Uzbekistan, le parti hanno espresso soddisfazione per il completamento, nel luglio 2022, dei negoziati per un nuovo Accordo Rafforzato di Partenariato e Cooperazione (EPCA) e hanno auspicato la firma e l'entrata in vigore dell'EPCA una volta concluse le procedure necessarie. Questo accordo rappresenta un importante passo avanti per le relazioni tra l'UE e l'Uzbekistan, in quanto estende la cooperazione a nuovi settori e amplia la portata delle loro interazioni. Il ministro Lipavský, parlando a nome dell'UE, ha ricordato l'importanza della libertà di espressione e ha sollevato la questione dei procedimenti giudiziari a carico di alcuni blogger e giornalisti. Durante i colloqui, le parti hanno anche affrontato questioni di interesse regionale e internazionale, tra cui la situazione in Afghanistan e la guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina.

Caucaso

Il punto sulla situazione del Karabakh

Il 23 aprile l'Azerbaijan ha istituito un posto di blocco sulla strada che da Lachin collega l'Armenia a Khankandi (Stepanakert per gli armeni), anche nota come corridoio di Lachin. Secondo il governo dell'Azerbaijan, la strada sarebbe stata usata dall'Armenia per la rotazione di personale delle forze armate, il trasferimento di armi e munizioni e particolarmente di mine antiuomo, l'ingresso di terroristi e il traffico illecito di risorse naturali e beni culturali. Secondo l'Armenia, il blocco della strada - attuato informalmente dal dicembre scorso da gruppi di civili azeri d'intesa con il governo di Baku - avrebbe invece colpito il trasferimento di generi alimentari e prodotti farmaceutici e comportato il rischio di una grave crisi umanitaria per decine di migliaia di persone di etnia armena che vivono nel territorio. Peraltro, dal cessate il fuoco del novembre 2020, il controllo della strada è formalmente affidato a un reparto di forze di pace della Federazione Russa, che l'Armenia ha invitato a svolgere più efficacemente tale ruolo - mentre l'Azerbaijan ha dichiarato di avere istituito il posto di blocco informandone il comando russo nell'area. Si svolge invece regolarmente il passaggio di veicoli del Comitato internazionale della Croce Rossa.

Il 27 aprile **la ministra per l'Europa e gli Affari esteri della Francia**, Catherine Colonna, ha incontrato a Baku il presidente dell'Azerbaijan Ilham Aliyev e il suo omologo Jeyhun Bayramov, riaffermando l'interesse della Francia come di tutta l'UE a favorire la pace nella regione. Nell'osservare che "sul corridoio di Lachin c'è una differenza di vedute", ha invitato a compiere gesti che alimentino la fiducia tra le parti. Il giorno dopo, la ministra Colonna si è recata in Armenia, dove ha incontrato il primo ministro e il ministro degli Esteri, Nikol Pashinyan e Ararat Mirzoyan, e ha visitato il memoriale del genocidio degli armeni a Yerevan e il quartier generale della **missione civile europea di monitoraggio al confine con l'Azerbaijan**, nella regione di Jermuk. Ha poi annunciato l'istituzione di una missione militare presso l'ambasciata francese a Yerevan come opportunità di approfondire la cooperazione bilaterale franco-armena in materia di difesa.

Per parte sua, la Federazione Russa, come già altre volte negli ultimi mesi, ha accusato la Francia e gli Stati Uniti (il cui segretario di stato Anthony Blinken ha sentito a fine aprile i ministri degli Esteri di Armenia e Azerbaijan) di ostacolare il proprio ruolo nella regione. Continua peraltro la mediazione dell'UE, tanto che un nuovo incontro fra il presidente Aliyev e il primo ministro Pashinyan è previsto a Bruxelles per il 14 maggio.

Una nuova legge induce i partiti dell'Azerbaijan a sciogliersi

Dopo l'entrata in vigore, in gennaio, della nuova legge sui partiti politici, a fine aprile risultavano sciolti 15 partiti politici non rappresentati nel Parlamento monocamerale, ma registrati in base alla precedente normativa. Secondo un parere rilasciato il 13 marzo dalla Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa e dall'Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani (ODIHR) dell'OSCE, "la legge ha introdotto una serie di nuove disposizioni altamente problematiche che rischiano di avere ulteriori effetti dissuasivi sul pluralismo nel Paese", come la necessità di una nuova registrazione dei partiti esistenti, la condizione di avere un minimo di 5.000 membri invece di 1.000, presentandone i dati a un organo di vigilanza statale, e un'eccessiva regolamentazione delle strutture interne.

Più stretta la cooperazione fra Azerbaijan e Israele

Dopo l'apertura in marzo della prima ambasciata dell'Azerbaijan in Israele, il 19 aprile il ministro degli Esteri israeliano Eli Cohen ha incontrato a Baku il presidente azero Ilham Aliyev, il suo omologo Jeyhun Bayramov e il ministro dell'Economia Mikayil Jabbarov, con il quale ha aperto un business forum con la partecipazione di 20 società israeliane operanti nei settori della difesa, dell'informatica, delle risorse idriche e dell'agricoltura. Le aziende israeliane hanno presentato, fra l'altro, radar, sistemi di difesa aerea, missili anticarro e balistici, navi e droni.

La cooperazione fra i due Paesi è stata particolarmente importante nel 2020, nella ripresa del conflitto con l'Armenia, quando l'Azerbaijan poté contare sulle forniture di armi da parte di Israele. Secondo il SIPRI (*Stockholm International Peace Research Institute*), nel periodo 2016-2020 Israele ha fornito il 69% delle principali importazioni di armi in Azerbaijan. Il ministro Cohen (che il giorno dopo si è recato in Turkmenistan, per l'apertura dell'ambasciata israeliana ad Ashgabat) ha ora reso noto che le IAI - *Israel Aerospace Industries* hanno ricevuto dall'Azerbaijan una commessa da 120 milioni di dollari per la fornitura di due satelliti. Da parte sua, l'Azerbaijan copre circa il 30% delle importazioni di petrolio di Israele.

Le relazioni fra i due Stati sono viste molto negativamente da Teheran, considerando che l'Azerbaijan potrebbe consentire a Israele di utilizzare basi sul proprio territorio per favorire operazioni di ricognizione e di intelligence, se non eventuali attacchi aerei su impianti iraniani utilizzabili per la realizzazione di armi nucleari. Il 30 marzo il ministero degli Esteri della Repubblica Islamica iraniana ha annunciato l'invio come nuovo ambasciatore in Armenia di Mehdi Sobhani, già ambasciatore in Siria, con stretti contatti con il movimento Hezbollah e affiliato alla "Forza Quds" dell'*Islamic Revolutionary Guard Corps* (IRGC) - una mossa che Baku, a sua volta, ritiene preoccupante.

In una fase delicata i rapporti fra Georgia, USA e UE

Il 3 aprile il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti ha sanzionato quattro giudici georgiani, accusati (secondo una dichiarazione del segretario di stato Blinken) di "corruzione significativa", vietando il loro ingresso in territorio statunitense. Si tratta di Mikheil Chinchaladze, Levan Murusidze, Irakli Shengelia e Valerian Tsertsvadze, che avrebbero "abusato delle loro posizioni di presidenti di tribunale e membri dell'Alto Consiglio di Giustizia della Georgia, minando lo stato di diritto e la fiducia del pubblico nel sistema giudiziario georgiano" e "bloccato le riforme necessarie per approfondire i legami della Georgia con l'Unione Europea".

La sanzione è stata interpretata da osservatori indipendenti e politici georgiani come un ulteriore segnale della diffidenza, da parte degli USA come dell'UE, verso il governo di Irakli Garibashvili del partito "Sogno georgiano" (*Kartuli Otsneba*), che ha rifiutato di adottare sanzioni contro la Federazione Russa e negli ultimi mesi è sembrato incline a una linea autoritaria e antioccidentale. Fra i segnali negativi, aveva destato scalpore in marzo l'approvazione in prima lettura di una proposta di legge sostenuta da "Sogno Georgiano" - poi ritirata dopo manifestazioni di protesta di massa e richiami da parte di UE, Consiglio d'Europa e governi democratici - per la designazione di media e organizzazioni che ricevono finanziamenti dall'estero come "agenti stranieri", con obblighi onerosi e la previsione di forti multe e pene detentive: una legge troppo simile a quella in materia in vigore in Russia per non destare preoccupazioni.

Mentre Garibashvili ha criticato la decisione statunitense affermando che "qualsiasi interferenza con la corte indipendente di un paese sovrano è inaccettabile e

inammissibile", il contrasto alla corruzione di alto livello che impedisce il funzionamento dello stato di diritto e l'attuazione di opportune riforme del sistema giudiziario sono essenziali per l'UE, che dovrebbe decidere nei prossimi mesi se riconoscere alla Georgia lo status di candidato all'adesione.

L'ambasciatore degli Stati Uniti a Tbilisi Kelly Degan ha, peraltro, dichiarato che la sanzione contro i quattro giudici deve essere intesa come un incoraggiamento a proseguire gli sforzi della Georgia nel processo di adesione all'UE. Questo rimane l'obiettivo della grande maggioranza dei cittadini georgiani. Secondo i risultati di un sondaggio effettuato fra gennaio e marzo dalla rete dei *Caucasus Research Resource Centers* (CRRC) con oltre 4.800 interviste in tutta la Georgia, escluse le province occupate di Abkhazia e Ossezia Meridionale, l'81% della popolazione è favorevole all'adesione; solo l'8% è contrario, il 5% non è interessato e il 6% ha preferito non rispondere.